

## Gorizia Nel camion proiettili per cannoni

GORIZIA. Non erano dei semplici contenitori come teoricamente indicato nei documenti doganali, ma il camion proveniente dalla Spagna e diretto a Belgrado trasportava un carico di proiettili per artiglieria pesante. La scoperta è stata fatta al valico internazionale di S. Andrea per la pignoleria di un finanziere insospettito dal fatto che i «contenitori» avevano come destinazione il «segretario federale della difesa nazionale» di Belgrado.

Sottoposto ad un più attento controllo è risultato che il camion trasportava 300 parti terminali, le teste, di proiettili per cannoni calibro 155. Il mezzo era entrato dalla Francia attraverso il valico di Ventimiglia. L'autista Roberto Carlo Terani, 40 anni, da Reims è stato arrestato e interrogato dal procuratore della Repubblica Raffaele Mancuso. Era partito dalla città di Vitoria e non si era reso responsabile di nessuna infrazione doganale, ma aveva violato la legge del 2 ottobre 1967 sulla movimentazione di armi e munizioni in Italia, per la quale è necessaria una autorizzazione da parte del ministero degli Interni, documento non richiesto da parte di chi ha spedito il camion.

L'intera operazione delle Fiamme gialle - che hanno avvisato la Guardia di finanza della Liguria per una estensione delle indagini - è stata illustrata in una conferenza stampa dal colonnello Virgilio Cicciola. L'autista rischia una condanna dal 3 ai 12 anni ed una multa tra le 800mila lire e 1,4 milioni. È in corso un'inchiesta per accertare i motivi della mancata richiesta di autorizzazione a movimentare le munizioni attraverso l'Italia. Una semplice dimenticanza oppure la vera destinazione dei proiettili era molto lontano, oltre Belgrado, in un altro paese? □ S.G.

## Donne Cgil Un appello per Marco Fiora

CATANZARO. C'è scarsa attenzione attorno al dramma di Marco Fiora. La denuncia è del Coordinamento femminile della Cgil di Catanzaro che ha proposto a tutte le donne calabresi una campagna di solidarietà e mobilitazione civile attorno a Marco, il bambino sequestrato a Torino e, con tutta probabilità, poi «venduto» all'anomima sequestri dell'Aspromonte. Marco è stato sequestrato oltre un anno fa, un periodo lunghissimo che fa temere per il suo equilibrio psico-fisico. Da parecchi mesi la sua famiglia non ha più contatti con i rapitori. Alcuni mesi fa il padre di Marco venuto in Calabria per incontrare i carabinieri del suo bambino fu da loro malmenato. «È una vicenda» - è scritto nella lettera appello - vissuta in solitudine dalla famiglia e che riemerge di tanto in tanto con il suo carico di dolore sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi, magari in occasioni di festività pasquali e natalizie. È grave che di fronte a questo dramma che ha come protagonista un bambino la società calabrese non sia in grado di esprimere una qualsiasi forma di solidarietà e di reattività, importanti sia per dare conforto alla famiglia che per testimoniare lo sdegno e la ripulsa dei calabresi. Ci rivolgiamo alle donne non solo perché sappiano di incontrare la loro immediata e quasi fisica sensibilità, ma soprattutto perché della Calabria che vuole cambiare, che si batte per stabilire nuovi valori di solidarietà, di civiltà e democrazia le donne sono il simbolo più chiaro e netto. Cosa proponiamo? Niente di reboante, né convegni né tavole rotonde: solo la possibilità - conclude il documento - di organizzare piccole iniziative di denuncia e di solidarietà, un gesto, una dichiarazione, una cartolina per dire a Marco ed alla sua famiglia che non sono soli, per dire all'Italia che in Calabria non tutto è barbarie, assuefazione o rassegnazione. □ A.V.

## Il giudice Caselli sulle Br «Sono isolate ma dimostrano una criminale intelligenza politica»

# «Ormai è poco elegante parlare dei pentiti»

Le Br tornano a sparare ed uccidere. L'on. Bettino Craxi riparla di un «Grande vecchio». L'Unità ha chiesto l'opinione del dottor Giancarlo Caselli, oggi componente del Consiglio superiore della magistratura, fino alla primavera del 1986 giudice istruttore a Torino. Caselli ha condotto alcune delle più importanti inchieste sul terrorismo. Fu lui a raccogliere le confessioni del principale «pentito» brigatista, Patrizio Peci.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Sabato scorso, dott. Caselli, le Br hanno ucciso e ucciso, a Forlì. Che cosa ne pensa? Vorrei dire che, come prima cosa, si è portati a cogliere le differenze che sembrano esservi fra ieri e oggi, anche se, naturalmente, le mie valutazioni di oggi, non essendo basate su una conoscenza dovuta al lavoro istruttorio, sono necessariamente un po' generiche.

È dunque? Vediamo ieri. C'è stato un momento in cui si sono contate ben 536 sigle del terrorismo di sinistra. La sequenza degli attentati era tale che si era arrivati a calcolari con cadenza oraria. Un attentato ogni tre ore circa. Oggi, invece, alla crisi degli anni Ottanta sono sopravvissuti solo due spezzoni delle Br, mentre tutte le altre formazioni sono scomparse. Uno di questi, quelli delle Br-Ucc, sembra sia stato sostanzialmente disarticolato dalle ultime operazioni dei carabinieri. Resta l'altro delle Br-Pcc (per la formazione del partito comunista combattente). Naturalmente per quanto riguarda il danno alla singola vittima, questa differenza non apporta nulla. Sembra di poter dire, però, che una certa fase si è chiusa, mentre ne è cominciata un'altra, con caratteristiche diverse.

Cioè? Quali sarebbero queste differenti caratteristiche?

Nel passato, attorno a questi fenomeni, almeno nel primo periodo della loro storia, si è manifestata una certa ambiguità. Lei ricorda lo Stato né con le Br. Una certa capacità espansiva allora c'era. In alcuni momenti, anzi, ciò ha costituito un fattore di possibile imbarbarimento politico.

Torniamo all'oggi. Oggi tutto questo è finito. I terroristi sono isolati. Condannati dalla coscienza pubblica; e tuttavia è un dato di fatto che nello scegliere gli obiettivi da colpire dimostrano una «intelligenza criminale».

Può precisare? Voglio dire che sanno compiere valutazioni sulla situazione politica, capaci di delimitare alle loro azioni deboli e forti della coscienza pubblica. Nel momento in cui indirizzano la loro violenza omicida contro intellettuali che sono sulla linea di confine fra tecnica e politica, queste nuove Br dimostrano appunto di saper leggere le vicende

## Esiste un «Grande vecchio»? «Sono più manovrabili. Comunque sappiamo poco sulle ultime leve»

della politica italiana con intenti destabilizzanti. Anche oggi, dunque, si può parlare, mi sembra, dell'esistenza di un tasso di pericolosità politica.

L'on. Craxi è tornato a parlare di un «Grande vecchio». È a questo che pensa anche lei, dott. Caselli?

Se per «Grande vecchio» si intende un militante delle Br particolarmente attento alle vicende politiche italiane e abile nello stendere documenti, allora un «Grande vecchio» di questo tipo c'è sempre stato. Se invece si intende qualcosa di diverso, per esempio un centro esterno alle Br capace di pilotare e di condizionare o di coordinare con altri gruppi, allora si tratta di una ipotesi politica, che, data l'autorità della fonte che l'ha espressa, va tenuta nella debita considerazione. Come magistrato, però, non posso che ragionare su un piano che sviluppa le ipotesi attraverso i riscontri. E poi, in ogni caso, bisognerebbe fare un discorso diverso a seconda delle varie fasi della storia delle Br. Certo, bisogna dire che quest'ultima fase è una delle più torbide, anche per la complessità della situazione internazionale. Se c'è una fase, per ipotesi, in cui le Br possono essere maggiormente permeabili a sollecitazioni esterne è proprio questa.

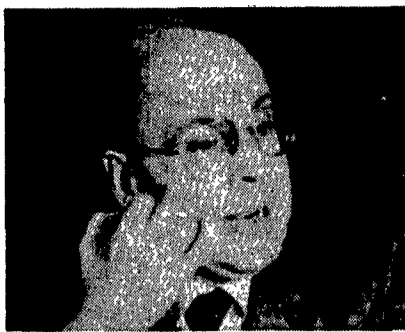
Torniamo allora alle differenze fra ieri e oggi? Beh, per esempio, nell'ultima fase delle Br si è sviluppato, come ricordai, il fenomeno dei pentiti, che ha consentito di dare risposte efficaci. Prima, spesso, nonostante lo straordinario impegno delle forze di polizia, si poteva ac-

quisire informazioni preziose nel movente. Ebbene, oggi non sembra possa riprodursi una stagione di collaborazione con la giustizia come quella.

Come mai? Ma perché, intanto, le investigazioni su questo gruppo armato non sono ancora riuscite a penetrarlo. Poi perché c'è stata quella che il collega Armando Spataro ha giustamente definito una «rivoluzione culturale». Oggi, insomma, parlare di pentiti è considerato poco elegante. E però questo strumento di lavoro continua ad essere importante non solo contro il terrorismo ma anche contro la mafia, al punto che i magistrati che se ne occupano lo ritengono insostituibile.

Si è parlato di un abbassamento del livello di guardia. Anche su questo vorrebbe conoscere la sua opinione. Un certo abbassamento lo ho notato anche in talune riflessioni sugli anni di piombo, nell'accettazione serica delle versioni fornite da questo o quel protagonista. Bisogna invece fare attenzione perché, a volte, possono esservi ricostruzioni basate su vuoti di memoria o su elaborazioni di fantasia o anche su qualcosa di peggio.

Vorrebbe fare qualche esempio, dott. Caselli? Penso, per esempio, al libro di Alberto Franceschini, nel quale si parla di un interrogatorio da me condotto nel 1974. Si espongono circostanze che Franceschini vorrebbe riferire a Gribbene o Moretti, che non sono né verosimili né vere e che, tuttavia, sono state riprese da alcuni giornali, compresa l'Unità, senza alcuna verifica.



Roberto Ruffilli

## Ed è polemica tra Curcio e «irriducibili»

ROMA. Le vecchie Brigate rosse prendono le distanze da quelle «nuove» che hanno ucciso il senatore dc Roberto Ruffilli. E Curcio, il «capo storico» in una intervista all'«Espresso» (che ne ha diramato ieri una anticipazione), a prendere la parola in prima persona. Dice Renato Curcio: «Mi sembra strumentale conferire il conflitto sociale degli anni 70 di cui le Br sono state una componente, con l'azione perturbatrice attuale di pochi uomini armati». Con un tentativo di analisi politica che parte dagli «anni di piombo», Curcio spiega: «Da un anno e mezzo continuiamo a dire che il ciclo delle lotte sociali degli anni 70 è senza dubbio esaurito, che il salto di complessità sociale a cui ha dato luogo rende improponibile il rilancio dell'esperienza brigatista nelle nuove condizioni; che un'idea simile non può godere a nessun livello della nostra complessità».

Subito dopo, il leader storico delle Brigate rosse, rispondendo ad una domanda sulla continuità tra le «Br» e quelle di oggi, aggiunge ancora: «I fenomeni sono differenti e incommensurabili. Sono proprio questi fattori che rendono infondata la tesi spadoliana secondo cui l'emergenza non è affatto finita». Trattando ancora il tema dell'emergenza Curcio conclude spiegando che «non è marciando in piedi gli apparati

## Due milioni di veicoli lenti sulle autostrade

Anche con un tempo estremamente variabile, per il week-end della Liberazione, due milioni di veicoli sulle nostre autostrade. I più sollecitati a muoversi sono stati i milanesi che, dalla prima mattina, si sono diretti verso i laghi, Venezia, Bologna e verso le riviere ligure e adriatica. Ai caselli autostradali si è formata qualche coda. Alle uscite di Roma, specialmente a quella per Napoli. I tempi di attesa non hanno superato i dieci minuti. Il traffico, prevalentemente sulle piccole e medie distanze, ha interessato di più la direttrice Bologna-Bari, la Modena-Bologna, la Firenze-Mare. Qua e là i serpenti di auto si sono annodati in colonne anche di tre chilometri.

## Le province più colpite dalle piogge acide

Le province più colpite dalle piogge acide sono quelle di Aosta, Sondrio, Pavia, Alessandria, Vercelli, Ragnano, Enna, Pescara, Novara, Asti, Viterbo, Varese, Genova e Messina. Questi sono i risultati della prima fase di un esperimento per la misura dell'acidità delle piogge condotto dal 13 gennaio al 28 febbraio e resi noti dai gruppi di «ricerca ecologica» che, con la consulenza dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, sono stati i protagonisti dell'iniziativa. L'esperimento si è svolto con il concorso degli insegnanti di scienze e degli studenti di ottocento scuole italiane.

## Cavallette, emergenza per le regioni mediterranee

Le cavallette del deserto stanno diventando una vera e propria minaccia per tutte le regioni che si affacciano sul bacino occidentale del Mediterraneo. Gli esperti della Fao che operano in Europa e in Africa del nord parlano di vera e propria emergenza ed hanno fatto appello ai governi dei paesi interessati perché intervengano prima che sia troppo tardi. Intanto, gli elicotteri italiani sono già al lavoro sui cieli della Tunisia da alcuni giorni, mentre gli aerei sovietici sono intervenuti in aiuto all'Algeria.

## Gelli smentisce l'intervista a «Repubblica»

«La giornalista Sandra Bonsanti, di Repubblica non ho mai concesso alcuna intervista». Lo ha dichiarato Licio Gelli facendo riferimento al servizio pubblicato il 20 gennaio dal quotidiano e ripreso da tutti i giornali. La Bonsanti, ovviamente, ha riconfermato, parola per parola, le dichiarazioni di Gelli. «Dopo aver letto i giornali - ha detto il capo della P2 - desidero precisare che con la signora Bonsanti ho avuto solo un colloquio in libertà dopo che la giornalista mi aveva assicurato che non avrebbe tralasciato questa mia disponibilità a fare quattro chiacchiere in un'intervista; che la visita della Bonsanti era limitata ad avere delle fotografie da utilizzare nel supplemento pubblicato dal giornale il venerdì». Gelli, insomma, intervista o non intervista, continua evidentemente nei soliti giochi di «avvertimenti» velati, manovre, ammissioni e smentite.

## Bambino utilizzato per spacciare droga

Un bambino di dodici anni, Pietro, sarebbe stato utilizzato da un pregiudicato di diciannove anni, Gioacchino Attardi, per «spacciare» dosi di stupefacenti. È accaduto a Palermo, nel quartiere Zisa. I carabinieri nel controllare una sala giochi hanno sorpreso l'Attardi, che aveva in tasca sette dosi di eroina e venti di marijuana, e il piccolo Pietro, che avrebbe avuto il compito di consegnare ai clienti gli stupefacenti.

## Confermato l'arresto del pediatra «spacciatore»

Gli investigatori di Savona hanno confermato ieri gli arresti del pediatra Giorgio Cevisi, 54 anni, e della moglie Renata Giloni. I due arresti fanno parte di una vasta inchiesta che la procura della Repubblica sta conducendo di concerto con i carabinieri da parecchi mesi. Ai due, i carabinieri sono giunti in seguito all'arresto di un pluripregiudicato, Giuseppe Giorgio, di 40 anni. Renata Giloni era una specie di «collegamento» e il medico lavorava per conto di Giuseppe Giorgio alla raffinazione di cocaina.

## Bustarelle Arrestato ex assessore psdi a Erice

Un ex assessore del Psdi del Comune di Erice, Giuseppe Manuquera, è stato arrestato ieri nell'ambito di un'inchiesta su una vicenda di tangenti. L'ordine di cattura è stato firmato dal sostituto procuratore di Trapani, Franco Messina. Le tangenti sarebbero state riscosse per agevolare alcune pratiche amministrative. Non è da escludere il coinvolgimento di altri amministratori.

GIUSEPPE VITTORI

## Una guerra che dura da 17 anni. Rocco De Raco è la 62ª vittima Partì bambino, è tornato per morire Riesplode la faida a Citanova

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La città e la provincia di Reggio Calabria ad essere sconvolte da una spirale di violenza e di morte. In sette giorni, sette morti ammazzati. Venerdì, nello spazio di poche ore, sono stati uccisi un ragazzo di 19 anni, uno di 21 ed un terzo di 22, un killer, quest'ultimo, colpito dai carabinieri in un conflitto a fuoco.

La più giovane delle vittime, Rocco De Raco è morto come suo padre, suo fratello, i suoi cugini ed il suo compagno d'anello: due colpi di lupara tra le spalle. Una telefonata anonima ha segnalato ai carabinieri il suo cadavere: che se lo andassero a riprendere. Rocco è il morto ammazzato numero 62 della faida che contrappongono i Facchinieri ed i

Raso-Albanesi di Citanova. In quel mucchio ci sono bambini, donne incinte, vecchi, come un bilancio di guerra. Tutta la vita di Rocco si è consumata dentro il clima violento della faida che iniziò quando lui aveva soltanto due anni. Nel 1978 gli ammazzarono il padre. Nell'ottobre del 1980 gli uccisero il fratello Mario di 18 anni assieme ad un cugino di 17. Lo scorso gennaio la lupara falciò il suo migliore amico, Antonio Reale, al cui matrimonio con la cugina Carmela Facchinieri Rocco aveva fatto da testimone. Fu dopo la morte di Mario che le vedove dei Facchinieri presero una decisione importante per non vedersi sterminati, uno dopo l'altro, tutti i propri figli. La

notte di Natale i bambini dei Facchinieri, rannicchiati sul fondo dei pulmini dei carabinieri, che li proteggevano in assetto da guerra, abbandonarono Citanova per destinazione sconosciute. Rocco era uno di quegli adolescenti. Pare abbia vissuto a Perugia, a Savona e nei paesini della riviera ligure sotto falso nome e con l'incubo di essere intercettato da qualcuno dei Raso-Albanesi. La faida, iniziata come uno scontro tribale per motivi dei quali nessuno può ormai ricordare, si è intanto trasformata in una guerra per il controllo su tutte le attività mafiose di un ampio territorio. Dei giovanissimi Facchinieri, per parecchi anni, non si è saputo più nulla. Di certo, la scorsa estate sono ritornati tutti insieme in Calabria per darsi alla latitanza volontaria nascondendosi sui Piani dello Zomero. Nel luglio scorso la faida riesplode. Il pomeriggio del 7, in otto minuti, cinque dei Raso-Albanesi vengono sterminati in due diversi punti del Paese.

Anche in città è riesplora la violenza. Venerdì sera alle 19 Giuseppe Cartisano, 21 anni, fatta la resa davanti al banco del bar Malavenda sta per uscire dal bar affollato leccando il gelato. Due killer lo sorprenderono e, tra decine di giovanissimi, gli scaricarono in testa sette colpi di pistola. Il bar è all'angolo del Museo dei Bronzi di Riace, sul corso principale della città. Ogni sera centinaia di ragazzine ed i loro coetanei vi si danno appuntamento. Poche decine di metri più in su c'è il comando

## Arzana Ucciso assessore del Psi

NUORO. Nuovo omicidio ad Arzana, il centro dell'Ogliastra in provincia di Nuoro dove in 35 giorni sono state uccise quattro persone. La nuova vittima è l'operaio della forestale Angelo Piras 63 anni di Arzana. Il cadavere dell'uomo è stato rinvenuto nel pomeriggio di ieri nelle campagne del paese ad una decina di chilometri dall'abitato. Il corpo presenta i segni di alcune scariche di fucile da caccia a pallettoni. Il nuovo delitto, il dodicesimo dell'anno in Sardegna, ha suscitato enorme impressione ad Arzana dove ormai secondo gli inquirenti, è scoppiata una nuova faida. Angelo Piras era molto noto in paese. Assessore comunale, era un esponente socialista di primo piano e lavorava come capo cantiere della forestale. Gli investigatori escludono categoricamente l'ipotesi di un movente politico.

## Il detective? Un grande futuro

Inviperiti con le «banche dati», che accusano di esercizio abusivo della professione. Felici per il nuovo codice di procedura penale, ormai prossimo al traguardo dell'emanazione, che porterà loro una gran mole di lavoro. Alla ricerca di un albo professionale che dia loro pieno riconoscimento. Gli investigatori privati italiani sono a congresso ad Abano Terme: pistole sotto le giacche, strumenti elettronici per «bonificare» da eventuali microspie sala convegni ed albergo. Le agenzie di investigazione in Italia munite di regolare licenza sono mille, con oltre 15mila dipendenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

no le loro richieste «sindacali», ripetute ad Abano da presidenti e segretari della Federpol, Graziano Niccolai e Luciano Dattilo, due uomini, spiega la loro rivista, «veramente meritevoli giacché si sono dedicati con spirito missionario all'elevazione materiale e morale della categoria».

Vogliono più professionalità. Meno burocrazia nella concessione di licenze. L'istituzione di un albo che tracci un confine certo tra lecito ed illecito: ancora oggi i pedinamenti, ad esempio, possono essere considerati «molestie». Non parlano, invece, di soldi. Le tariffe medie superano le

partner astuto ma leale, dinamico ma riflessivo, disinvolto quanto basta».

Un sacco di gente ha fiutato l'aria che tira. «Mi è spesso venuto in mente», dice un telefonante di dirigenti della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, anche di questi, che si preparano a mettersi in proprio in vista del nuovo processo». Per ora, è facile. Per ottenere la licenza basta dimostrare un po' di esperienza nel ramo e «saper leggere e scrivere». Le varie proposte di legge istitutive di un albo professionale richiedono invece la laurea.

«Ma come?», si chiede il titolare di un'agenzia di titolari di agenzie è costituito da ex poliziotti o carabinieri. Poche, ma in ascesa, le donne. Molissime ancora le richieste per diventare investigatori, tra i giovani il fascino del mestiere sembra reggere. E politicamente? «Mai come oggi - sostiene un articolo congressuale - si ha bisogno di uomini che in qualsiasi modo collaborino a ristabilire quell'ordine che va ogni giorno di più decadendo in quella squallida degradazione della libertà che è la licenza».

Il presidente del Psi Michele Santoro, è stato arrestato ieri nell'ambito di un'inchiesta su una vicenda di tangenti. L'ordine di cattura è stato firmato dal sostituto procuratore di Trapani, Franco Messina. Le tangenti sarebbero state riscosse per agevolare alcune pratiche amministrative. Non è da escludere il coinvolgimento di altri amministratori.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Con sede in Torino  
Capitale Sociale L. 3.400.000.000. Interamente versato  
Iscritta presso il Tribunale di Torino  
al n. 131/17 del Registro Società  
Codice Fiscale 0058060013

**RINVIO DI ASSEMBLEA**

Si avvertono i Signori Azionisti della SIP che l'Assemblea ordinaria dei Soci, indetta in prima convocazione, per il giorno 29 aprile 1988, sarà tenuta in seconda convocazione, il giorno 20 maggio 1988 alle ore 9 in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, come previsto dall'avviso di convocazione pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 1988.

IL PRESIDENTE  
Michele Santoro

GRUPPO IRI STET